



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

2|2019 Insegnare architettura e design

Fiorella **Bulegato** · Sara **D'Abate** · Antonio **Labalestra** · Massimo
Leserri · Fabio **Mangone** · Anna Bruna **Menghini** · Carlo **Moccia**
Domenico **Pastore** · Antonio **Riondino** · Eleonora **Trivellin**

Edizioni Quasar

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Vice Direttore

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aginaldo Fraddosio,
Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione

Mariella Annese, Fernando Errico, Nicoletta Faccitondo,
Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web

Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Carlo Moccia

Editoriale

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-007-2

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

CARLO MOCCIA, *Editoriale*, QuAD, 2, 2019, pp. 5-9.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

2|2019 Indice

5 EDITORIALE

Carlo Moccia

Architettura

13 POMPEI NELLA RIFLESSIONE DEGLI ARCHITETTI EUROPEI
NELL'OTTOCENTO, E OLTRE

Fabio Mangone

27 FRANCESCO FARIELLO, SAVERIO MURATORI, LUDOVICO
QUARONI E L'E42. TRADUTTORI E INTERPRETI DELLE «BUONE
ARCHITETTURE CLASSICHE DI TUTTI I TEMPI»

Sara D'Abate

53 LA CULTURA COMUNISTA E LA "FORMAZIONE DEL NUOVO
ARCHITETTO" NEGLI ANNI SESSANTA. ALCUNE CONSIDERAZIONI
A MARGINE DI UNO SCRITTO INEDITO DI ALDO ROSSI

Antonio Labalestra

75 DISEGNO E RILIEVO IN COLOMBIA, RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Massimo Leserri

85 L'INSEGNAMENTO DI JOHN HEJDUK ALLA COOPER UNION DI
NEW YORK. LA RAPPRESENTAZIONE DELL'ARCHITETTURA NEL
JUAN GRIS PROBLEM
Domenico Pastore

105 LA DIDATTICA DEL PROGETTO ALLE ORIGINI DELLA SCUOLA DI
ARCHITETTURA DI ROMA
Anna Bruna Menghini

127 L'INSEGNAMENTO DI LUDOVICO QUARONI NELLA FACOLTÀ DI
ARCHITETTURA DI ROMA, FRA GLI ANNI '60 E '80
Antonio Riondino

Design

147 "È UN UMANISTA? È UN IPERTECNOLOGO?" L'ESORDIO DEL
DISEGNO INDUSTRIALE ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI
ARCHITETTURA DI VENEZIA, 1990-1999
Fiorella Bulegato

169 IL DESIGN A FIRENZE: DAGLI ESORDI ALLE COMPLESSITÀ
CONTEMPORANEE
Eleonora Trivellin

Editoriale

Il secondo numero della rivista ha scelto di approfondire ancora il tema della formazione dell'architetto e del designer, al fine di metterne in luce la complessità, evidenziata dalla presenza di contributi anche molto diversi tra loro e nelle differenti discipline.

Dal ruolo di Pompei nella formazione degli architetti europei nell'Ottocento all'importanza della cultura comunista nel pensiero sull'architettura di Aldo Rossi negli anni 60', al magistero di John Heyduk nella Cooper Union tra i 60' e i 70', fino all'attualità dell'insegnamento della disciplina del disegno in Colombia oggi, l'interrogativo sul formarsi dell'architetto è stato esplorato in vari episodi della modernità; casualmente, ma significativamente, ben tre contributi hanno affrontato, in diversi periodi e con diverse modalità l'esperienza di Ludovico Quaroni, senz'altro una personalità centrale nello sviluppo dell'insegnamento dell'architettura in Italia: in particolare la sua formazione di architetto nell'esperienza dell'E 42 ed il suo ruolo come insegnante nella facoltà di Roma.

Per la sezione relativa al design i contributi, finalizzati alla costruzione di una prima mappatura storico geografica delle diverse esperienze che hanno dato vita in Italia ai corsi di laurea disegno industriale, hanno indagato le sedi universitarie di Venezia e Firenze. Crediamo poi che molto possa ancora emergere sull'identità della disciplina del design attraverso le specificità del suo insegnamento, la rivista intende infatti ospitare anche per i prossimi numeri quelle ricerche, ancora in corso, che ha contribuito ad attivare sul tema.

Abbiamo infine deciso di affidare da questo numero l'editoriale a una personalità di spicco della nostra comunità scientifica, in modo che sia non tanto o non solo una descrizione ed una valutazione del suo contenuto, ma possa anche diventare una riflessione sul senso e lo stato delle diverse discipline coinvolte nella rivista.

Ringraziamo, quindi, insieme a tutti gli autori che hanno contribuito alla costruzione del secondo numero di QuAD, Carlo Moccia, membro del Comitato scientifico, al quale abbiamo chiesto di interrogarsi sul senso del fare ed insegnare architettura oggi.

Carlo Moccia

Politecnico di Bari | dICAR - carlo.moccia@poliba.it

L'arte non ripete le cose visibili, ma rende visibile.
Paul Klee

▪ *L'architettura nel tempo del mondo delle immagini*

Qual è il valore dell'architettura per il nostro tempo? Domanda difficile eppure domanda ineludibile se vogliamo impegnarci nella ricerca sulla forma e nell'insegnamento dell'architettura, sapendo che il nostro punto di vista sull'architettura si definisce a partire dalla risposta che si dà a questo interrogativo.

Il nostro è un tempo problematico per l'architettura. In generale nel nostro tempo l'agire si sviluppa oscillando tra due paradigmi prevalenti: quello riferito alle tecno-scienze e quello, meno codificato ma forse più pervasivo, che informa la 'società dello spettacolo'. Ciò si riverbera fortemente sul valore che si attribuisce alla forma architettonica e sulle tecniche della formatività in architettura.

Riferendosi al paradigma delle tecno-scienze, alcuni sostengono l'inutilità della riflessione teoretica, proponendo per il farsi della forma l'adozione di procedure informatiche che generano 'automaticamente' forme. Saltando l'interrogazione sul 'senso' della forma, rinunciando a ricercare corrispondenze tra le strutture narrative delle forme architettoniche e i rituali della vita, questi producono immagini 'piacevoli' che intrattengono la sensibilità nella dimensione acritica e disimpegnata del *like*.

Anche la 'società dello spettacolo' tende a ridurre la forma architettonica ad 'immagine'. Le riviste di architettura ci inondano di immagini affabulatorie che si consumano rapidamente senza innescare alcuna tensione ermeneutica.

Immagini sempre ‘nuove’ e ‘strabilianti’ che stordiscono, opponendosi all’azione selettiva del pensiero meditativo, interessato a ridurre la complessità del mondo per trovarne il *sensu*.

Remo Bodei ha scritto: “*Quello che ci inquieta come espressione dell’usura del senso, è lo squallore dell’insignificante, la martellante ripetizione del sempre-uguale perché sempre-diverso, il trionfo della banalità e della chiacchiera, il virtuosismo fine a se stesso*”. Il valore che possiamo attribuire alle arti nel nostro tempo sta, forse, nella possibilità di superare “*lo squallore dell’insignificante*” e “*la martellante ripetizione del sempre-uguale perché sempre-diverso*”, attraverso l’emozione provocata dal disvelamento del *sensu* profondo delle *cose*.

Tuttavia l’identità delle ‘cose’ nella ‘modernità fluida’ è difficile da riconoscere e ogni ricerca che si ponga l’obiettivo di affermare un senso condiviso (e di qualche durata) delle cose, è guardata con la diffidenza che il nostro tempo riserva al pensiero fondante. D’altra parte sappiamo come non sia possibile conseguire la ‘rispondenza’ delle forme al ‘senso delle cose’ invocando principi d’autorità. La ricerca della ‘forma rispondente’ deve svilupparsi partendo dalla ‘vita’, dalla *realtà* costituita dai nostri modi di abitare, dalle nostre aspirazioni e dai nostri desideri. Una *realtà* che dobbiamo sottoporre a critica, con una continua tensione alla sua ‘rifondazione’.

Quest’orientamento della ricerca sull’architettura si propone oggi come forma di resistenza allo spirito formalista dominante nel nostro tempo. Qui vorrei provare a delineare alcuni elementi della teoria che lo sostiene.

▪ *Il tema di architettura*

Ribadire che nel progetto si debba partire dall’assunzione del *tema* può sembrare scontato ma, a guardare la produzione di tanta parte dell’architettura contemporanea, non lo è affatto. Contro il formalismo dilagante affermiamo la necessità che le forme del progetto corrispondano al ‘tema’ proprio dell’edificio.

Dobbiamo porci l’obiettivo di fare corrispondere la forma alla *cosa*. Le forme delle architetture si devono definire in un’economia stringente rispetto alla *ragione* dell’edificio. Nel nostro lavoro dobbiamo ogni volta partire domandandoci “*ciò che l’edificio vuole essere*”. Questo interrogarsi sulla ragione dell’edificio, per fondare su di essa la ricerca della forma, non va confuso con l’atteggiamento dei ‘funzionalisti ingenui’ interessati soltanto alla corrispondenza della forma a un uso. Possiamo dire che siamo interessati al ‘tema’ poiché ci permette di riconoscere la corrispondenza dell’edificio a un ‘concetto’.

▪ *L’interpretazione soggettiva e il rispecchiamento sociale*

I ‘temi’ dell’architettura sono posti dalla nostra comune cultura dell’abitare. In grande misura il nostro è perciò un lavoro d’interpretazione del ‘senso’ generale.

Un lavoro che ha come fine la rappresentazione della ragione condivisa attraverso le forme rispondenti dell'architettura. Un lavoro, tuttavia, inevitabilmente inscritto nella capacità soggettiva di penetrare il 'senso' delle cose e di restituirlo con l'epifania della forma che gli corrisponde. Con l'intenzione (e la speranza) che in quella forma si rispecchi una collettività.

▪ *L'utopia della realtà*

Partire nel nostro lavoro dall'assunzione della 'realtà' non significa assumere come orizzonte del pensiero una realtà immutabile. La realtà va compresa, criticata ma soprattutto trasformata. Il progetto rende manifesta la realtà "*pensata in bello*". La 'realtà' che corrisponda alle nostre aspirazioni e ai nostri desideri.

Il fine dell'architettura è dare forma a ciò che Ernesto Nathan Rogers chiamava l'"*utopia della realtà*". Come per le altre arti, anche per l'architettura la forma del bello è soprattutto "*una promessa di felicità*" e di emancipazione.

▪ *L'astrazione che rende visibile*

Per non rimanere frastornati dalla realtà, dalla sua crescente spettacolarizzazione, bisogna impegnarsi a riconoscere l'essenziale. Il valore dell'arte, soprattutto nel tempo delle techno-scienze, sta nell'orientare la propria tensione conoscitiva verso il riconoscimento e la messa in forma della ragione essenziale delle cose. L'arte, quella degli scrittori, dei pittori ma anche quella degli architetti, disponendosi con simpatia verso le multiformi manifestazioni del reale, si pone l'obiettivo di riconoscere e rendere visibile il *senso* più generale delle cose che vivono con noi.

Per il successo di questa ricerca è decisiva la capacità di *astrazione* del pensiero: la capacità di astrarre per liberare il concetto (e la forma) dal particolare e dall'aneddotico. Ovviamente l'astrazione cui penso non è uno stile. Non è lo 'stile' delle forme governate dalla geometria primaria oppure lo 'stile' delle forme minimali. L'astrazione è una tensione del pensiero al riconoscimento e alla rappresentazione dell'*essenza* delle cose. È l'astrazione che ha informato la ricerca di un pittore come Paul Klee. L'astrazione che ci permette di ammirare nei suoi quadri 'astratti' le figure delle cose del nostro mondo, riconoscendone il loro senso profondo.

▪ *L'ordine delle cose*

Definire forme governate da un 'ordine', ricercare la generalità della forma, non significa misconoscere le differenze tra le 'cose' o omologare le 'cose' in forme precostituite. Sappiamo che la forma ordinata ha valore soltanto quando l'ordine 'nasce' dalla 'cosa', quando, corrispondendo alla 'cosa', ne manifesta la 'natura'.

Sappiamo anche che un ordine formale imposto alla 'cosa' (l'ordine delle geometrie precostituite oppure un ordine sintattico definito a priori) è inutile e dannoso, forse ancor più della condizione amorfa, perché genera il 'formalismo'.

La ricerca sulla forma dotata di un valore di generalità si pone l'obiettivo di riconoscere l' 'essenza' di ogni architettura e di definire la relazione tra le parti capaci di corrisponderle. Quanto più profonda la relazione tra la *ragione* dell'edificio e il rapporto tra le parti stabilito, tanto più felice sarà il progetto. Credo che questa tensione alla rappresentazione di un valore di generalità per la forma, di un valore che "*altri desiderino condividere*", corrisponda all'etica del nostro mestiere.

▪ *La storia delle cose*

La forma fisica della città e del territorio è il risultato di processi che si sviluppano in tempi lunghi.

Sappiamo che il nostro lavoro è sempre un'operazione di modificazione della forma di luoghi la cui strutturazione è precedente alla nostra venuta al mondo. Non possiamo ignorare l' 'invito' del mondo.

Nondimeno il compito del nostro lavoro è di 'rifondare' le forme del mondo infondendo alle forme un senso che corrisponda alla nostra cultura dell'abitare.

▪ *L'analogia come 'ponte' tra realtà, storia e forma*

L'analogia è la pratica del pensiero che ci permette di istituire relazioni tra rituali della nostra vita e forme dell'architettura, tra 'ragione' riconosciuta dell'edificio e struttura della relazione tra le parti che lo compongono. L'analogia è lo strumento della 'formatività' che ci permette, nello stesso tempo, di istituire relazioni con le forme già state, in un processo che ha come fine la trasformazione delle forme stesse e la loro rinnovata rispondenza ai temi degli edifici. L'analogia, emancipandoci dalle sterili alternative del 'replicare' o del *creare ex nihilo*, ci consente di pensare la trasformazione metamorfica di quelle forme. L'analogia ci permette l' 'invenzione' di architetture 'nuove' nelle quali, da subito, ci sentiamo 'a casa'.

▪ *Le forme per la vita*

Il nostro lavoro partecipa al più generale processo di conoscenza del mondo e di noi stessi. Riconoscere insieme al persistere del mondo anche il suo 'divenire' ci obbliga a interrogarci sul senso che si rinnova, ad approfondirne, attraverso l'attività del progetto, il senso 'per noi'. L'architettura, con le sue forme 'rispondenti' alla vita, ci permette di accrescere la consapevolezza della nostra umanità.

